

Sapienza

La Sapienza racchiusa nell'omonimo libro appartiene alla più genuina tradizione ebraica, eppure il testo è stato scritto in greco, a testimonianza di una redazione avvenuta durante la temperie dell'ellenismo, quando il patrimonio religioso di Israele cominciava a dischiudersi e a offrirsi al mondo. La riflessione del suo anonimo autore, pur essendo antica, è di sorprendente attualità. Trae spunto da quei pensieri in cui l'uomo di ogni tempo facilmente scivola di fronte al segno ambiguo della realtà: «Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile» (Sap 2,2-3). Da un simile modo di riflettere, nasce uno stile di vita che la Scrittura non esita a definire «empio» e triste: «Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera» (2,6-7). Perentorio il giudizio negativo che il sapiente formula davanti a quest'uomo di sempre (2,21), privo del punto prospettico da cui la storia merita di essere valutata: «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura» (2,23). Per questo è preferibile una vita ispirata alla giustizia a giorni trascorsi nell'edonismo di piccole e solitarie felicità. È il messaggio della prima parte del libro (cc. 1-6), dedicato all'annuncio del disegno di Dio per la vita futura dei giusti, dove non c'è posto per il fallimentare progetto degli empi: «I fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti» (3,9).

Per aprirsi a un futuro così pieno di «buona speranza» (12,19), non bisogna tuttavia rimanere passivi o inerti, ma coltivare un profondo desiderio di accedere al pensiero e al cuore di Dio, sebbene un simile desiderio sia preceduto e originato dalla sua stessa sapienza: «Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta» (6,13-14). Infatti, la parte centrale del libro culmina nella lunga e appassionata preghiera con cui si implora la sapienza come il più prezioso dei doni: «Dio dei padri e Signore della misericordia, [...] dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli» (9,1.4). Gli ultimi capitoli (cc. 10–19), dove si contemplan le forme e le occasioni in cui la sapienza si è manifestata nel passato d'Israele, contengono gli ultimi due grandi insegnamenti custoditi dal libro. Il primo sostiene che la memoria delle opere di Dio è la preghiera che salva il cuore dal veleno della sfiducia nella provvidenza di Dio: «O Padre, [...] tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza» (14,3-4). Il secondo – assai profetico per il nostro tempo – afferma che la speranza nel futuro non radica solo nelle opportunità del presente, ma nella memoria viva del passato: «In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo» (19,22).¹

fra' Roberto Pasolini, ofm capp.

¹ L. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale. Proverbi, Giobbe, Qohelet, Siracide, Sapienza*, EDB, Bologna 2012; P. SEBASTIANO, *I segreti della Sapienza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; M. ROLAND, *L'albero della vita. Una esplorazione della letteratura sapienziale biblica*, Queriniana, Brescia 2000.